

FIGLIO DI DAVIDE, GESÙ, ABBI PIETÀ DI ME

Il viaggio verso Gerusalemme passa per Gerico, ultima tappa e luogo di un incontro, di un grido di speranza, di una domanda da parte di Gesù, di una precisa richiesta e di una guarigione salvifica che diventa vocazione e sequela. Ognuno di noi è mendicante cieco: ha bisogno di guarigione per 'poter vedere' come 'vede' e 'dice' Gesù, e, così, da vero discepolo poterLo seguire sulla Sua strada, quella della Sua passione, morte e risurrezione.



Il Vangelo, nella figura di Bartimeo, ci descrive in modo esistenziale, il vero cammino della fede: riconoscersi bisognosi di aiuto nella cecità e credere in Colui che può farci "vedere di nuovo" e salvarci, rialzarci, e andare da Lui per farci guarire e salvare. Infatti, con il cuore indurito e posseduto da tanti idoli, con gli occhi accecati dalle tante falsi luci, che abbagliano e accecano, con la mente annebbiata dal relativismo, ed egoismo, difficilmente possiamo accorgerci di Gesù che passa, ogni momento, proprio sulla nostra strada perché vuole guarirci e farci "vedere di nuovo", vuole farci dono della fede che salva, quella che dobbiamo riscoprire, ravvivare, testimoniare e pregare per poter "sentire" la Sua presenza e il Suo amore. Dobbiamo avere la forza e il coraggio della fede in Lui, se vogliamo buttare via il *mantello* (in tutti i suoi significati), per alzarci e, subito, andare da Lui e da Lui lasciarci "salvare" per porci a seguirlo fedelmente, lungo la via del mistero della Sua passione, morte e risurrezione.

Gridare la propria fede per farla sentire, comunicare agli altri, superare ogni resistenza e ogni ostacolo per andare incontro a Gesù, invitare il fratello ad avere coraggio, a liberarsi dal "mantello", ad alzarsi per andare da Lui per lasciarsi guarire e poter vedere di nuovo tutto con occhi nuovi, quelli della Fede! "*Coraggio! Alzati, Gesù ti chiama!*". Buttare via tutto ciò che impedisce di alzarci e correre da Lui per riacquistare la *nuova vista e vedere nuovo* con gli occhi lavati e purificati dalla vera Parola che guarisce, ricrea, illumina e riplasma, vivifica e rinnova, fa rinascere e rimettere su un nuovo cammino della fede.

Bartimeo grida, sempre più forte, non perché dubita che Gesù rimane sordo alla sua richiesta, ma perché vuole far giungere il suo urlo di bisogno e di aiuto al cuore indurito e indifferente di quanti lo ignorano e addirittura gli impediscono di proclamare la sua fede nel Nazareno che passa. Grida tutto il suo dolore, il cieco condannato a mendicare e a marcire ai margini della vita, ignorato da tutti, inosservato, isolato, abbandonato e inascoltato. Ma

egli proclama, ad alta voce, la gioia della sua fede perché passa Gesù e perché sa che Egli vuole guarirlo e salvarlo!

La forza e la potenza della sua fede trasforma situazioni angosciose, apre il suo cuore alla speranza di vita nuova! Il suo, dunque, è grido di dolore che professa tutta la sua fede in Colui che sta passando, e manifesta intima fiduciosa speranza di poterci vedere di nuovo per saper seguire Colui che lo ha guarito e gli ha conquistato il cuore! Gesù lo incontra e lo salva per la sua fede, ma non gli chiede di doverlo seguire: *Va' in pace*, perché, per la tua fede, sei stato guarito! Egli, ora, che vede con i Suoi occhi, vuole amare con il Suo cuore, mettendosi a seguirLo lungo la Sua strada, quella di una nuova vita con Lui. Così, il desiderio di incontrare Gesù, il Figlio di Davide, la fede e la fiducia in Lui, il grido di speranza, la salvezza-guarigione, in Bartimeo si fanno sequela libera e

felice! Egli non torna indietro a riprendersi il vecchio mantello e a tornare a casa, ma *continua* a camminare per la stessa strada di Gesù e da mendicante non vedente, è trasformato discepolo fedele che si pone dietro Gesù per la Sua stessa strada che porta alla Sua Pasqua.

La salvezza raggiunge tutti gli uomini, in qualunque situazione si possano trovare, irrompe proprio là dove ogni speranza sembra essere assente e si avvicina quando l'uomo, che sperimenta situazioni in cui la sua vita sembra far naufragio, come nella malattia fisica o spirituale, è toccato da Dio e si apre alla fede e a Lui si affida con fiducia completa.

La promessa di Geremia (Prima Lettura), si muove in questa linea e annuncia l'opera potente di Dio a favore di un popolo cieco e zoppicante, partito nel pianto e ricondotto dalla Sua misericordia tra le consolazioni.

Il Salmo responsoriale celebra la straordinaria efficacia e fecondità della seminazione che avviene nel pianto: la 'strada' del Signore passa e attraversa la sofferenza, la prova, la tribolazione, ma conduce e si conclude nella gioia e festa dell'abbondante e pregiato raccolto.

Questa gioia e questa festa trovano fondamento nel Sacerdozio Sommo di Cristo, Mediatore ed unica Speranza, che apre gli occhi all'umanità accecata per rimetterla in comunione con il Padre (Seconda Lettura).

Prima Lettura Ger 31,7-9 **Erano partiti nel pianto, lo li riporterò tra le consolazioni, perché lo sono un Padre per Israele**

Il Signore realizza la promessa fatta a Geremia quando lo ha chiamato ad essere Suo profeta e messaggero di speranza per "gli scampati alla spada" e gli esiliati del piccolo Resto di Israele perché "*lo ha amato di amore eterno*" (v 3), "*lo edificherà di nuovo*" e di nuovo tornerà a

piantare vigne sulle colline e a salire a Sion per andare dal Signore suo Dio (vv 1-6).

Nel Brano odierno, il Signore per bocca del Profeta Geremia annuncia al resto del Suo popolo Israele, che “*ha amato di amore eterno*” (v 3) e che Egli stesso, come un Padre, lo radunerà, lo guiderà e lo condurrà a nuova libertà e nuova vita. Per questo tutti sono invitati ed esortati ad “*innalzare canti di gioia per Giacobbe*”, ad esultare e far udire “*la loro lode*” a tutti gli altri popoli perché “*il Signore ha salvato il Suo popolo, il resto d’Israele*”, riedificandolo e qualificandola “*la prima delle nazioni*” (v 7). Sarà lo stesso Signore a radunare tutti gli esuli dispersi e a ricondurli tutti, compresi gli “*impediti*”, come i ciechi, che non vedono la via, gli zoppi, incapaci di camminare, le donne incinte e le puerpere (v 8) che si trovano in reali condizioni di difficoltà e impossibilità di proseguire il cammino verso la piena libertà. Il cieco e lo storpio: infatti, possono tornare in patria perché è il Signore a ri-condurli e a far loro superare ogni impotenza, rendendoli idonei a vedere e a camminare. La donna incinta e partoriente, oltre, a descrivere, quasi figuratamene, la fatica e il pericolo del cammino arduo del lungo ritorno, richiama il grande tema del parto e della nascita di una nuova vita, attraverso le dolorose doglie, che annuncia la speranza di una nuova generazione, di un nuovo popolo di salvati e di una nuova alleanza. L’insegnamento, inoltre è fondamentale: proprio e solo attraverso il travaglio e dolore del parto che nasce una nuova vita! Perciò, tutti questi, che “*erano partiti nel pianto*” saranno ricondotti, nella fondata consolazione, “*a fiumi ricchi di acqua per una strada diritta in cui non inciampiranno*” perché chi li guida e li accompagna è “*un padre per Israele*”, amato quale “*suo figlio primogenito*” (v 9b). Il pianto e il dolore umiliante che hanno accompagnato gli esiliati, ora, sono trasformati in prorompente canto di gioia e di festa per coloro che, finalmente, possono fare ritorno in Sion, guidati da Dio, che diviene un padre per Israele”. Erano partiti nel pianto, lo li riporterò tra le consolazioni! Annuncio di un ritorno insperato d’Israele, umiliato e sfinito dalla condizione di esilio, e, ora, provato e turbato dal presunto abbandono da parte di Dio. Tutti coloro che erano stati deportati con grida di dolore e pianti di disperazione, tutti, compresi gli impossibilitati a vedere e a camminare (ciechi e zoppi) e quanti sono nel bisogno e richiedono particolari attenzioni, come la donna incinta e la partoriente, saranno ricondotti tra festosi canti di gioia e di esultanza a nuova vita, arricchita dell’abbondanza di nuovi doni.

Tutti i deportati nel pianto in esilio e tenuti prigionieri nell’afflizione, ora, il Signore “*li riporterà tra le consolazioni*” li ricondurrà per vie sicure e protette, per valli amene e ricchi di fiumi, preservandoli da qualsiasi imprevisto o

inciampo, “*Egli è un padre per Israele, Efraim è il suo primogenito*” (v 9).

il Signore ricondurrà il Suo popolo, facendolo ritornare dall’esilio alla sua patria, tra canti di gioia e grida di festa, per radunarlo di nuovo nella terra dei suoi Padri, ricostituendolo Suo grande e unico popolo.

Salmo 125 **Grandi cose ha fatto il Signore per noi**

Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion, ci sembrava di sognare. Allora la nostra bocca si riempì di sorriso e la nostra lingua di gioia.

Allora si diceva tra le genti: ‘Il Signore ha fatto grandi cose per loro’. Grandi cose ha fatto il Signore per noi: eravamo pieni di gioia.

Ristabilisci, Signore, la nostra sorte, come i torrenti del Negheb. Chi semina nelle lacrime mieterà nella gioia.

Nell’andare, se ne va piangendo, portando la semente da gettare, ma nel tornare, viene con gioia, portando i suoi covoni.

Canto di riconoscenza e di lode per le “grandi cose” che il Signore Dio ha compiuto a favore degli esiliati rimpatriati per i quali sembra un sogno il far ritorno in patria con un futuro e una prospettiva di libertà e di pace. Troppo bello, quasi da non crederci: il Signore ristabilisce “la sorte di Sion” riconducendo a lei i suoi figli dall’esilio!

Israele era partito con occhi ripieni di cocenti lacrime, come un seminatore che sembra perdere i semi che getta nella terra, ed ora, ripercorre la strada del ritorno in Sion tra canti di gioia e di festa, supplicando il Signore perché ristabilisca il suo nuovo futuro, come i fiumi del Negheb che sono in secca nei giorni dell’arsura, ma che ricominciano a riempirsi e a scorrere in abbondanza quando le piogge desiderate riprendono a scendere dal cielo! Questa immagine serve per descrivere la dinamica

della salvezza: i momenti di prove e di difficoltà, di amarezze e di angosce, preparano e annunciano la salvezza piena e duratura. Come il seme che deve svuotarsi e muore nella terra per ritrovarlo vivo nei covoni delle turgide spighe e cantarlo nella festa del raccolto, così la sofferenza, il pianto, le lacrime preparano una liberazione definitiva e una gioia più grande!

!Seconda Lettura Eb 5.1-6 Ogni sommo sacerdote è scelto fra

gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio

Dopo averci presentato Cristo Gesù, Figlio di Dio, quale Sommo Sacerdote *compassionevole e misericordioso*, invitandoci ad “*accostarci a Lui con fiducia*” (Eb 4,14-16), la Lettera afferma la *legittimità* e la *superiorità* del Sacerdozio di Cristo e l’*efficacia* unica del Suo sacrificio, rispetto a quelli della *tradizione antica*. Cristo è il *Sommo ed Eterno Sacerdote*, lcapace di riconciliarci *per sempre* con Dio.

L'Autore della Lettera, nel Brano di oggi, dunque, esplicita la differenza sostanziale tra il sacerdozio di Cristo e quello "scelto fra gli uomini" (vv 1-4), e quello di Cristo, costituito sommo Sacerdote da Dio e unico Mediatore tra il Padre e gli uomini (vv5-6).

"Ogni sommo sacerdote è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati" (v 1). Egli è scelto ("preso", traduzione letterale) fra gli uomini, per poterli rappresentare davanti a Dio, e offrire doni e sacrifici per i loro peccati. Egli è consacrato "a Dio" e "per Dio" (Es 28,1.3;29,1) e "nelle cose che riguardano Dio", solidale con gli uomini, per elevare con loro, preghiere e offrire sacrifici di espiazione, prima per sé stesso e, poi, per gli altri. Il sommo sacerdote, infatti, nella liturgia d'espiazione dei peccati, doveva offrire un primo sacrificio per ottenere il perdono dei propri peccati e della sua famiglia (Lv 16,6.11) e poi offrirlo a favore degli altri. Perciò, egli deve essere "in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo" (vv 2-3). Ogni sommo sacerdote, dunque, deve essere solidale con gli uomini, deboli e fragili, limitati e vulnerabili, perché egli possa "sentire la giusta compassione", (*metriopathein*: lett. "moderare le emozioni"), non indignandosi e non giudicando sdegnosamente i fratelli deboli e peccatori, perché anch'egli lo è, e perciò deve offrire doni e sacrifici prima per espiare i propri peccati e, poi, quelli dei fratelli. Inoltre, "nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne" (v 4). Ogni sommo sacerdote è scelto, preso e chiamato da Dio, perciò, nessuno può attribuirsi da sé questo compito, questa funzione ("onore"), se non è "chiamato, come Aronne". Nella Bibbia, l'"onore" spetta solo a Dio e solo Dio lo può partecipare a colui che ha prescelto. Nel popolo ebraico, accanto a questa fondamentale dote, sussisteva anche la condizione che il candidato al sacerdozio doveva appartenere o discendere dalla stirpe di Aronne, fratello di Mosè e primo e sommo sacerdote incaricato ufficialmente da Dio. Perciò, "nessuno può attribuirsi questo onore, se non chi è chiamato da Dio come Aronne" (v 4).

"Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui gli disse: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato e gliela conferì come è detto in un altro passo: Tu sei sacerdote per sempre, secondo l'ordine di Melchisedek" (vv 5-6). Anche Gesù è stato scelto da Dio che lo ha consacrato Sommo Sacerdote con le parole della Scrittura: "Tu sei Mio Figlio, oggi ti ho generato" (Salmo 2,7) e "Tu sei Sacerdote per sempre, secondo l'ordine di Melchisedek" (Salmo 110,4), e non più secondo Aronne, capostipite del sacerdozio levitico 'per discendenza, ma secondo l'ordine

di Melchisedek' (Gn 14). Il Sacerdozio di Cristo, dunque, è Sacerdozio Sommo ed Eterno, nuovo e diverso da quello levitico: è la fonte e la causa della salvezza di quanti credono in Lui. Offrendosi quale Vittima santa e immacolata, ha purificato, rinnovato e innalzato la nostra natura umana elevandola e rendendola capace di comunione con Dio per mezzo del Suo sacrificio e dell'offerta di Se Stesso per la salvezza di tutti gli uomini (vv 7-10, oggi, omessi), ma sono indispensabili per rivelare compiutamente il Mistero e la Missione del Sommo ed Eterno ed Unico Sacerdozio di Cristo.

Il Sacerdozio di Cristo

Egli stesso non si attribuì 'questo onore' (onere), ma glielo conferì Colui (il Padre) che dichiara: "sei Mio Figlio e sei Sacerdote per sempre!" Figlio di Dio, Gesù, si è fatto solidale in tutto con l'uomo, soprattutto,

attraverso la reale esperienza della sofferenza, del dolore e della morte, ha condiviso, perciò, tutta la sua debolezza, la sua condizione, eccetto il suo peccato, perciò è l'unico Sommo ed Eterno Sacerdote che può 'raccordare' Dio all'uomo e l'uomo a Dio!

Il Sacerdozio di Cristo, per il fatto che non Gli venga dalla discendenza sacerdotale, proviene direttamente da Dio, il quale, proclama solennemente e pubblicamente la sua unicità, la sua eccezionalità e la sua assoluta superiorità attraverso il Salmo 2: "Tu sei mio Figlio, oggi ti ho generato" e nel Salmo 109 definisce il Suo sacerdozio "secondo l'ordine di Melchisedek", il Re/Sacerdote di Salem, al quale Abramo, ha reso omaggio e onore, riconoscendo, così, e in lui tutti i sacerdoti presenti e futuri discendenti, compresi i sacerdoti discendenti da Aronne, la superiorità di questo sacerdozio diverso e più importante degli altri. Il Padre dice di Gesù: "Sei Mio Figlio, oggi ti ho generato!" Nel Battesimo le stesse parole Dio le pronuncia, con lo stesso amore, per ciascuno di noi.

Vangelo Mc 10,46-52

Va', la tua fede ti ha salvato

Il Brano d'oggi conclude la sezione dell'ultimo annuncio (il terzo) di Gesù della Sua passione, morte e risurrezione. Abbiamo visto Gesù e i discepoli in cammino verso Gerusalemme, erano tutti "per la strada" (*en te hodo*): il Maestro, però, camminava davanti per indicare la giusta direzione ai Suoi che Gli venivano dietro, ma sempre orientati per altre strade e altri cammini umani e terreni.

Gesù, attraverso Bartimeo, il cieco che, una volta da lui "salvato" per la sua fede, "lo seguiva lungo la strada" che porta alla croce, vuole insegnare ancora ai Suoi che il vero Suo discepolo è colui che si lascia guarire dalla mentalità mondana e si lascia aprire gli occhi della fede in Lui, Figlio di Davide, per seguire la Sua strada, quella che porta a Gerusalemme per realizzare il Disegno di Dio, che



è opposto alle loro aspettative mondane e aspirazioni di potere e di dominio.

Gesù, *“insieme ai suoi discepoli e a molta folla”* (v 46a), parte da Gerico (dal termine ebraico *yareah*: luna) per compiere l'ultima tappa del cammino verso Gerusalemme, trenta chilometri di strada attraverso il deserto impervio ed insidioso e assolutamente inospitale. Un cieco dalla nascita, condannato ad elemosinare, ai margini della strada (v 46b), *“sente”* che sta passando Gesù Nazareno e si affida all'efficacia della Sua presenza, *“gridando”*, sempre più forte, la sua fiducia in Lui *“Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!”* (v 47). È il grido della sua preghiera, fondata sulla fede! È invocazione perseverante e richiesta fiduciosa di aiuto e di soccorso. *“Molti”* lo sgridavano per farlo tacere: lo ostacolavano, cercavano di bloccarlo e di impedirgli l'incontro con Gesù, ma egli non si lascia scoraggiare dalla folla, e grida più forte la stessa invocazione, con fede e fiducia rafforzate (v. 48). Allora, con fiducia illimitata e non condizionata, seppure ostacolata in più modi, lo invoca con perseveranza e *‘cominciò a gridare’ “Figlio di Davide, abbi pietà di me!”* (v 47): Non solo lo sente passare, ma lo riconosce come Salvatore e, per questo, lo vuole raggiungere! Questo mendicante, ostacolato e spintonato, rimproverato e minacciato, più incontra difficoltà e impedimenti, più la sua fede si accresce e si irrobustisce fino a fargliela *‘gridare ancora più forte’* (v 48). *“Gesù, si fermò e disse: Chiamatelo! Chiamarono il cieco, dicendogli: Coraggio! Alzati, ti chiama!”* (v 49). Il suo *“grido”* più forte di fede e di speranza, giunge a Gesù, il quale si ferma, ma non va incontro al cieco: lo manda a chiamare perché sia il cieco a venire da Lui. Con l'imperativo *“chiamatelo”* Gesù trasforma quanti lo ostacolavano, in mediatori e portatori di una vocazione! Il loro atteggiamento è radicalmente cambiato: ora, non gli impongono più il silenzio, ma lo invitano ad uscire da se stesso e dalla paura di inciampare e di andare da Colui che lo manda a chiamare. Subito, *“Egli gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù”* (v 50), che, subito, gli chiede: *“Che vuoi che lo faccia per te? E il cieco gli rispose: Rabbuni che io veda di nuovo!”* (v 51).

La folla e i discepoli, così possessivi e interessati, fanno tanta ressa attorno a Gesù lo ostacolano e lo vogliono zittire! Ma come fanno questi a seguire Gesù se ostacolano chi vuole incontrarlo e far tacere chi grida sempre più forte il suo dolore e insieme la sua fede e fiducia? Per fortuna che c'è Gesù che ascolta, quel grido più forte che non solo non gli arreca fastidio, ma gli giunge dritto al cuore, fino a fare interrompere il Suo cammino pur *“necessario”*: *“Chiamatelo!”*, (imperativo!) ordina a tutti coloro che lo stanno ostacolando di andarlo a prendere e condurlo da Lui! *“Coraggio!”* – gli dicono – *“Alzati, ti chiama!”* (v 49), cominciando a collaborare finalmente e a convincersi che

il grido dei poveri e bisognosi del nostro aiuto e del nostro amore, mai deve essere messo a tacere! *“Egli, gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù”* (v 50). Getta il suo mantello unica sicurezza, protezione e l'unica ricchezza per chi sta sulla strada a mendicare, una cosa importante per Bartimeo: lo copriva, lo riscaldava, lo proteggeva dal freddo, era tutta la sua *‘casa’*...balzò in piedi e venne da Gesù: tutti verbi di azione, messi in movimento dalla grande sua fede!

Gesù pone al cieco la stessa domanda (v 51), rivolta Domenica scorsa ai figli di Zebedeo, che pretendevano di sedere uno alla sua *destra* e l'altro alla sua *sinistra*, mentre il figlio di Timeo, Bartimeo, prima professa fiducia piena e incondizionata in Gesù Nazareno, riconoscendolo *“Figlio di Davide”* e *“Rabbuni”*, e, poi, implora la grazia di poter *“vedere di nuovo”*.

“E Gesù gli disse; “Va, la tua Fede ti ha salvato! E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada” (v 52).

Bartimeo è salvato e non solo guarito! La fede gli ha permesso di essere salvato!

“Va, la tua fede ti ha salvato!” (v 52a). Hai avuto fede, ti sei fidato di Me, hai creduto con fiducia (insistenza è perseveranza, fiducia senza condizioni!), professando ad alta voce che la mia Persona poteva farti vedere di nuovo e, perciò, sia fatto secondo quanto hai creduto! *“E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada”* (v 52b). Gesù gli dice *“Va”*, non gli dice *“Vieni”*, ma egli, che ora *“ci ha visto bene”*, si è guardato bene di non seguirlo *“per la Sua strada”*! E per la strada con Gesù, ora, c'è un vero seguace

e discepolo autentico che pensa secondo Dio e non secondo gli uomini! Perciò, *“lo seguiva”* (imperfetto: azione che continua nel tempo) lungo *“la Sua strada”*, rinunciando alle *“sue vie”*!

Gesù lo guarisce e lo *“manda”* a vivere la sua vita, ma questi, ora, che *“vede di nuovo”*, si pone subito a seguirlo lungo la Sua strada, quella che porta a Gerusalemme. Gesù, il Figlio di Davide, che ha ascoltato il suo grido di fede e lo ha *“salvato”*, facendogli vedere con i Suoi occhi, ora, e sempre, è la Strada da seguire perché solo questa conduce a vita eterna.

Il cieco, che recupera la vista attraverso l'intervento di Gesù, deve essere un insegnamento

fondamentale per tutti noi: per poterlo seguire da dietro e per la Sua strada, quella del servizio fino a donare la propria vita, bisogna lasciarsi prima aprire gli occhi del cuore per vederci bene e riconoscere che Egli è la Vita, la Verità è l'unica Via (Gv 14,6) e l'unica Porta della salvezza. La Parola trasformante di Gesù cambia la vita di quell'uomo, prima cieco e passivo, e, ora, vedente e in cammino dietro di Lui, suo Guaritore/Salvatore.

